



Paola Agosti

## DONNE IN CELLA. È condannata a morte. Una vita d'inferno, poi ha ucciso il marito

# «Giustiziatemi, non voglio aspettare»

Dopo una vita di incesto, stupri, alcool e disperazione Guinevere Garcia, detenuta nel braccio della morte, ha espresso un unico desiderio: che nessuno intervenga per impedire allo Stato dell'Illinois di portare avanti l'esecuzione. «Sono pronta, non voglio aspettare». La detenuta dovrebbe ricevere l'iniezione letale il 17 gennaio per l'omicidio del secondo marito, un uomo violento che una volta le aveva ferito i genitali con una bottiglia rotta.

**RICCARDO STAGLIANO**

**CHICAGO** Fosse per lei lo con-vocherebbe anche subito quel professionista in camice bianco che con un'iniezione letale dovranno spedirla al Creatore: «Sono pronta adesso, perché aspettare?», ha chiesto placida Guinevere A. Garcia al suo avvocato. Il Dwight Correctional Center, 60 chilometri a sud-ovest di Chicago, invece ha prenotato la squadra della morte per il 17 gennaio: dovranno eseguire la pena capitale inflitta alla trentasettenne per l'omicidio del secondo marito, di trent'anni più vecchio e che abusava di lei selvaggiamente, conosciuto come cliente quando alcolizzata e derelitta bat-

teva i marciapiedi della capitale dell'Illinois. In una lettera alla Corte Suprema, non ha lasciato dubbi sulle sue volontà: «Rinuncio al diritto di fare appello contro la condanna e vi prego di ignorare qualsiasi azione legale o morale portata avanti da terzi per salvarmi la vita. Non voglio implorare, voglio morire con dignità». Sarebbe la seconda donna giustiziata negli Stati Uniti da quando - era il 1977 - è rientrata in vigore la *death row*. Solo il percorso disumano della sua esistenza offre qualche indizio per spiegare il gesto di questa «volontaria all'esecuzione», come riportano asetticamente i registri del

carcere americano. La sua famiglia si polverizza poco dopo la sua nascita. Guinevere ha 14 mesi quando la madre alcolizzata la fa finita buttandosi dalla finestra e il padre la abbandona. Sono i nonni materni che dovrebbero aver cura della piccola. Conosce l'alcool a 6 anni ed è lo zio che la anestetizza con bicchieri di whisky prima di violentarla. Un giorno la nonna entra in camera mentre l'uomo sta abusando della bambina invece di intervenire esce dalla stanza chiudendosi dietro la porta. Il suo undicesimo compleanno lo festeggia da sola mentre torna ma una bottiglia di bourbon. È già un'alcolizzata. Quattro anni dopo, mentre torna a casa, una banda di teen-ager la violenta a turno. Non sono passati troppi mesi quando il nonno la usa come merce di scambio per un affare di 1.500 dollari con una calligrafia legnosa ma inequivocabile vende il permesso affinché la nipotina si sposi con uno studente iraniano in cerca di cittadinanza. Divorziano poco dopo e Guinevere decide di far pagare quello che tutti sino ad allora, le hanno preso gratuitamente è spogliarellista in un locale di periferia poi prostituta sui

sedili posteriori di chi ha pochi dollari da investire. Un «incidente di lavoro» le regala una bambina, troppo tardi per cercare di rimediare, troppo presto per essere mamma di chiacchierata. È bella però, troppo bella, in quel letame di esistenza, perché lo zio depravato non le servi, prima o poi, le attenzioni imposte alla madre; fra l'altro c'è il rischio che ne ottenga l'affidamento. «Una madre che fa la vita non è il migliore esempio di educazione», le spiega stolidamente l'assistente sociale. Guinevere non tollera questa possibilità e, gonfia di alcool e disperazione, soffoca la figlia di 11 mesi. Ai poliziotti che vengono ad arrestare spiega che l'ha fatto «per il suo bene» ed è esattamente quello di cui è convinta. Dopo dieci anni dietro le sbarre esce. Riprende il mestiere e, fra tutti i suoi clienti, uno sembra meno peggio degli altri: George Garcia, che con quasi il doppio della sua età, ha qualcosa del padre che non ha mai avuto. Si è sbagliata sul suo conto, drammaticamente: botte, abusi, perversioni. Una volta le ferisce i genitali con un collo rotto di bottiglia. Un giorno come tanti nel 1991 stanno litigando per una que-

stione di soldi, lei ha bevuto e l'ammazza. In primo grado, Guinevere si è appellata contro la condanna: nell'attesa del responso non riusciva neppure a mangiare né a dormire dall'agitazione. Tre contro due, i giudici dell'Illinois hanno confermato la pena. E lei ha deciso che era meglio così: «Ho cominciato a sentirmi in pace, perdonando quelli che avevo odiato e chiedendo perdono a chi avevo fatto del male». Molte organizzazioni di diritti umani anche in questi ultimi giorni stanno cercando disperatamente di cambiare il finale a questa morte annunciata. «Se avesse aderito alle campagne per salvarle la vita - spiega Victor L. Streib, professore di diritto alla Cleveland State University - avrebbe avuto il 99% di possibilità di vedersi commutare la pena: ci sono state 112 condanne capitali nei confronti di donne in questi vent'anni ma soltanto una è stata eseguita». Ha paura di morire chi ha provato qualche gioia della vita. Quello del 17 gennaio, nei locali dei moderni boia di Chicago, sarà - come molti denunciano - «un suicidio assistito dallo Stato».

Il ragazzo ha indagato per 8 anni

## Salva la madre dall'ergastolo

**BROWNSVILLE** «Sono suo figlio e sono sicuro che non è un'assassina». In base a questa convinzione, un ragazzo di 24 anni, Wade Burnett, ha cercato strenuamente una prova per scagionare sua madre Susie Mowbray, condannata all'ergastolo per l'assassinio del secondo marito, e alla fine, dopo otto lunghi anni c'è riuscito. «Ho sempre creduto che un giorno qualcuno mi avrebbe salvato - ha commentato la donna - ma non pensavo che sarebbe stato mio figlio. Oggi lui è il mio eroe».

Susie era stata condannata nel 1987 a Brownsville, nel Texas. La donna aveva chiamato la polizia nel cuore della notte raccontando che il marito, il facoltoso commerciante di Cadillac Bill Mowbray, si era sparato alla tempia davanti ai suoi occhi, le crescenti difficoltà economiche a cui doveva far fronte da un po' di tempo, con sempre più scarso successo, sarebbero state all'origine del tragico gesto. Ma la donna, risultò beneficiaria di un'assicurazione sulla vita di oltre un milione di dollari, e quindi nessuno credette alla sua versione dei fatti.

La coppia era nota a Brownsville per l'alto tenore di vita e i pettegolezzi su presunti giochi sessuali, il processo si era svolto, quindi, con gran clamore e sotto l'influenza di voci che definivano la condotta

dell'imputata non proprio cristallina.

Il pubblico ministero basò tutta l'accusa sulle macchie di sangue rinvenute sulla camicia da notte della donna - secondo il pm provavano senza dubbi che sarebbe stata lei a sparare - e non aveva lesinato gli effetti scenici. Aveva addirittura portato in aula il letto matrimoniale intriso di sangue, con tanto di testiera a specchio, e manichino che impersonava la vittima.

Ma il giovane Wade, figlio del primo marito che all'epoca del processo aveva solo 16 anni, non aveva mai creduto alla colpevolezza della madre. Negli anni successivi ha spulciato tutte le carte del processo e degli appelli, ha incontrato numerosi amici della madre, e infine è riuscito a convincere l'avvocato Robert Ford ad assumere la difesa di Susie. Insieme i due hanno trovato un elemento decisivo a favore dell'innocenza: un rapporto di Herbert Mc Donnell, esperto di prove ematiche (apparso anche nel processo contro O.J. Simpson) che escludeva l'omicidio in base all'esame della camicia da notte. Il rapporto era stato tenuto nascosto dall'accusa. Il giudice distrettuale ha dunque accettato la riapertura del caso, raccomandando l'assoluzione dell'imputata. La liberazione è ora praticamente certa, anche se bisognerà attendere qualche mese per lo svolgimento del nuovo processo.

## Si risvegliò dal coma innamorato della principessa Ora perseguita Anna

**LONDRA** Bernard Quinn forse è un po' matto, ma certamente è un gentiluomo. Innamorato della principessa Anna d'Inghilterra al punto di seguirla da oltre un anno in ogni suo impegno pubblico e perfino all'estero, ha doverosamente informato la Regina dei suoi sentimenti e della sua determinazione a conquistare il cuore della matura, ed in verità piuttosto austera, donzella.

La storia di quest'uomo di 52 anni - padre e sposo esemplare fino al 1992 quando finì in coma per un incidente stradale e al risveglio scoprì di essere perdutamente innamorato della principessa Anna - appassiona la stampa britannica che da giorni continua a pubblicare sempre nuovi particolari del bizzarro e ossessivo corteggiamento alla figlia della regina Elisabetta. E così Bernard Quinn, pur non es-

seno riuscito a coronare il suo sogno d'amore, è diventato una celebrità.

Ieri sulle prime pagine della stampa popolare è finita una lettera che Quinn scrisse alcuni mesi fa alla sovrana. Dopo averla informata del suo amore per Anna la avvertiva che se gli fosse stato impedito di incontrarla, sarebbe stato costretto a tirare le «logiche conclusioni». Nessuno sa quali siano queste conclusioni, ma forse si trattava di una minaccia visto che Quinn nella lettera accusava anche sua maestà di essere stata una pessima madre e di aver torturato la figlia. Un corteggiatore ossessivo ma simpatico, sembrano pensare i sudditi di sua maestà. Non dello stesso parere la sovrana che certo gradirebbe non finire ogni giorno in prima pagina. Per una ragione o per l'altra.

# VUOI UN BAMBINO DI TUZLA O SARAJEVO?

No, non puoi averlo.

Però puoi aiutarlo.

Se vuoi

**INTER SOS**  
ORGANIZZAZIONE UMANITARIA PER L'EMERGENZA

Organizzazione umanitaria per l'emergenza: via Boncompagni, 19 - 00187 Roma  
tel.: (06) 42818656/42814554 fax (06) 42903999  
c.c. postale intestato ad INTERSOS n. 87702007  
C. bancario n. 48163/0, Carimonte Banca, ABI 03042, CAB 03200.

Mi impegno a sostenere INTERSOS per l'affidamento di un bambino

versando mensilmente lire.....  con versamento "una tantum" di lire.....

chiedo di ricevere informazioni sulle vostre attività

Nome ..... Cognome ..... via .....  
CAP ..... città ..... Tel. .... professione .....

UN002